

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 8

24 settembre 1993

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DELL'OTTAVO CENTENARIO DELLA NASCITA DI SANTA CHIARA	Pag. 225
COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. SUL SIGNIFICATO DELLA PRESENZA RINNOVATA E UNITA DEI CRISTIANI NELLA VITA SOCIALE E POLITICA	» 231
RENDICONTO PREVISTO DALL'ART. 44 DELLA LEGGE 20 MAGGIO 1985, N. 222	» 235
DECRETO DI PUBBLICAZIONE DEL «DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE PER LA CHIESA IN ITALIA»	» 245
SIMPOSIO DEI VESCOVI D'EUROPA SUL TEMA: «VIVERE IL VANGELO NELLA LIBERTÀ E NELLA SOLIDARIETÀ»	» 246
Messaggio di Giovanni Paolo II	» 247
Conclusioni del Presidente del CCEE, Mons. Miloslav Vlk	» 249
DISPOSIZIONI GIURIDICHE DELLA C.E.I.	
Norme circa la raccolta di offerte per necessità particolari	» 263
Modifica della lettera c) dell'art. 3 della Delibera della C.E.I. n. 58	» 268

Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione dell'ottavo centenario della nascita di Santa Chiara

Si riporta, per documentazione, il Messaggio che il Santo Padre, l'11 agosto 1993, ha rivolto alle claustrali Clarisse in occasione dell'ottavo centenario della nascita della Fondatrice Santa Chiara, che visse sotto la guida di San Francesco.

Con questo Messaggio il Papa richiama l'attenzione di tutta la Chiesa affinché la "luminosa figura" diventi invito e incentivo "alla riscoperta della contemplazione di quell'itinerario spirituale di cui solo i mistici hanno profonda esperienza" e perché la "Chiesa attinga tanta forza per la sua azione missionaria nel mondo".

Questo è il testo del Messaggio:

Carissime Sorelle Claustrali!

1. - Ottocento anni fa nasceva dal nobile Favarone di Offreduccio Chiara d'Assisi.

Questa «donna nuova», come hanno scritto di lei in una recente Lettera i Ministri Generali delle Famiglie Francescane, visse come «piccola pianta» all'ombra di san Francesco, che la condusse ai vertici della perfezione cristiana. La celebrazione di una simile creatura davvero evangelica vuole essere soprattutto un invito alla riscoperta della contemplazione, di quell'itinerario spirituale di cui solo i mistici hanno profonda esperienza. Leggere la sua antica biografia e i suoi scritti — la *Forma di vita*, il *Testamento* e le *quattro Lettere* rimasteci delle molte indirizzate a santa Agnese di Praga — significa immergersi talmente nel mistero di Dio Uno e Trino e di Cristo, Verbo incarnato, da restarne come abbagliati. Gli scritti sono talmente segnati dall'amore suscitato in lei dallo sguardo ardente e prolungato su Cristo Signore, che non è facile ridire quello che solo un cuore di donna ha potuto sperimentare.

2. - L'itinerario contemplativo di Chiara, che si concluderà con la visione del «Re della gloria» (*Proc. IV, 19: FF 3017*), inizia proprio dal suo consegnarsi totalmente allo Spirito del Signore, alla maniera di Maria nell'Annunciazione: inizia cioè da quello spirito di povertà (cf. *Lc 1, 48*) che non lascia più nulla in lei se non la semplicità dello sguardo fisso in Dio.

Per Chiara la povertà — così amata e così citata nei suoi scritti — è la ricchezza dell'anima che, spogliata dei propri beni, si apre allo «Spirito del Signore e alla sua santa operazione» (cf. *Reg. S. Ch. X, 10: FF 2811*), come conca vuota in cui Dio può riversare l'abbondanza dei suoi doni. Il parallelo Maria-Chiara compare nel primo scritto di San Francesco, nella «Forma vivendi» data a Chiara: «Per divina ispirazione vi siete fatte figlie e serve dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo» (*Forma vivendi*, in *Reg. S. Ch. VI, FF 2788*).

Chiara e le sue sorelle sono dette «spose dello Spirito Santo»: termine inusitato nella storia della Chiesa, dove la suora, la monaca è sempre qualificata come «sposa di Cristo». Ma riecheggiano qui alcuni termini del racconto lucano dell'Annunciazione (cf. *Lc 1, 26-38*), che diventano parole-chiave per esprimere l'esperienza di Chiara: l'«Altissimo», lo «Spirito Santo», il «Figlio di Dio», la «serva del Signore» e, infine, quella «adombramento» che è per Chiara la velazione, allorché i suoi capelli, recisi, cadono ai piedi dell'alta-

re della Vergine Maria nella Porziuncola, «quasi davanti al talamo nuziale» (cf. *Legg. S. Ch.* 8: *FF* 3170-3172).

3. - L'«operazione dello Spirito del Signore», che ci è donato nel Battesimo, è quella di creare nel cristiano il volto del Figlio di Dio. Nella solitudine e nel silenzio, che Chiara sceglie come forma di vita per sé e per le sue consorelle tra le poverissime pareti del suo monastero, a mezza costa tra Assisi e la Porziuncola, si dissipa la cortina di fumo delle parole e delle cose terrene, e la comunione con Dio diviene realtà: amore che nasce e che si dona.

Chiara, chinata in contemplazione sul Bambino di Betlemme, così esorta: «Poiché questa visione di lui è splendore dell'eterna gloria, chiarore della luce perenne e specchio senza macchia, ogni giorno porta l'anima tua in questo specchio... Mira la povertà di Colui che fu deposto nel presepe e avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che dà stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia!» (*Lett.* IV, 14.19-21: *FF* 2902-2904).

Ella neppure s'accorge che anche il suo grembo di vergine consacrata e di «vergine poverella» attaccata a «Cristo povero» (cf. *Lett.* II, 18: *FF* 2878) diviene, per via di contemplazione e di trasformazione, una culla del Figlio di Dio (*Proc.* IX, 4: *FF* 3062). È la voce di questo Bambino che dall'Eucaristia, in un momento di grande pericolo — quando il monastero sta per cadere in mano a truppe saracene al soldo dell'imperatore Federico II —, la rassicura: «Io vi custodirò sempre!» (*Legg. S. Ch.* 22: *FF* 3202).

Nella notte di Natale del 1252, Gesù Bambino trasporta Chiara lontano dal suo lettuccio di inferma e l'amore, che non ha luogo né tempo, la avvolge in una esperienza mistica che la immerge nell'abisso infinito di Dio.

4. - Se Caterina da Siena è la Santa piena di passione per il Sangue di Cristo, Teresa la Grande è la donna che si spinge di «mansione» in «mansione» fino alla soglia del Gran Re nel Castello interiore e Teresa di Gesù Bambino è colei che percorre con semplicità evangelica la piccola via, Chiara è l'*amante appassionata del Crocifisso povero*, con cui vuole assolutamente identificarsi.

In una sua lettera così si esprime: «Vedi che Egli per te si è fatto oggetto di disprezzo, e segui il suo esempio, rendendoti, per amor suo, spregevole in questo mondo. Mira... lo Sposo tuo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo ripetutamente flagellato, e morente perfino tra i più struggenti dolori sulla croce.

Medita e contempla e brama di imitarlo. Se con Lui soffrirai, con Lui regnerai; se con Lui piangerai, con Lui godrai; se con Lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai con Lui le celesti dimore nello splendore dei santi, e il tuo nome sarà scritto nel Libro della vita...» (*Lett. II, 19-22: FF 2879-2880*).

Chiara, entrata in monastero a 18 anni appena, vi muore a 59, dopo una vita di sofferenze, di preghiera mai allentata, di strettezza e di penitenza. Per questo «ardente desiderio del Crocifisso povero» nulla le peserà mai, al punto da dire in fin di vita a frate Rainaldo, che l'assisteva «nel lungo martirio di così gravi infermità...: Da quando ho conosciuto la grazia del Signore mio Gesù Cristo per mezzo di quel suo servo Francesco, nessuna pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura, fratello carissimo!» (*Legg. S. Ch. 44: FF 3247*).

5. - Ma Colui che soffre sulla croce è anche Colui che riflette la gloria del Padre e trascina con sé nella sua Pasqua chi lo ha amato fino a dividerne per amore le sofferenze.

La fragile diciottenne che, fuggendo di casa la notte della domenica delle Palme dell'anno 1212, si avventura nella nuova esperienza senza titubanze, credendo al Vangelo indicatole da Francesco e a nient'altro, tutta immersa con gli occhi del viso e con quelli del cuore nel Cristo povero e crocifisso, fa esperienza di questa unione che la trasforma: «Colloca i tuoi occhi — scrive ad Agnese di Praga — davanti allo specchio dell'eternità, colloca la tua anima nello splendore della gloria, colloca il tuo cuore in Colui che è figura della divina sostanza e trasformati interamente, per mezzo della contemplazione, nell'immagine della divinità di Lui. Allora anche tu proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio a coloro che lo amano. Senza concedere neppure uno sguardo alle seduzioni, che in questo mondo fallace ed irrequieto tendono lacci ai ciechi che vi attaccano il loro cuore, con tutta te stessa ama Colui che per amor tuo tutto si è donato» (*Lett. III, 12-15: FF 2888-2889*).

Allora il duro talamo della croce diventa il dolce talamo di nozze e la «reclusa a vita per amore» trova gli accenti più appassionati della Sposa del Cantico: «Attirami a Te, o celeste Sposo!... Correrò senza stancarmi mai, finché tu mi introduca nella tua cella» (*Lett. IV, 30-32: FF 2906*).

Chiusa nel Monastero di san Damiano, in una vita segnata dalla povertà, dalla fatica, dalla tribolazione, dalla malattia, ma anche da una comunione fraterna così intensa da essere qualificata nel linguaggio della «Forma di vita» col nome di «santa unità» (*Bolla*

iniziale, 18: FF 2749), Chiara conosce la gioia più pura che sia mai data a creatura di sperimentare: quella di vivere nel Cristo la perfetta unione delle Tre divine Persone, entrando quasi nell'ineffabile circuito dell'amore trinitario.

6. - La vita di Chiara, sotto la guida di Francesco, non fu una vita eremitica, anche se contemplativa e claustrale. Intorno a lei, che voleva vivere come gli uccelli del cielo e i gigli del campo (*Mt* 6, 26.28), si radunò un primo nucleo di sorelle, contente di Dio solo. Questo «piccolo gregge», che rapidamente si andò ampliando — nell'agosto del 1228 i monasteri delle Clarisse erano almeno 25 (cf. *Lett. del Cardinale Rainaldo: AFH* 5, 1912, pp. 444-446) — non nutriva alcun timore (cf. *Lc* 12, 32): la fede era per esse motivo di tranquilla sicurezza in mezzo ad ogni pericolo. Chiara e le Sorelle avevano un cuore grande come il mondo: da contemplative intercedevano per l'intera umanità. Quali anime sensibili ai problemi quotidiani di ciascuno, sapevano farsi carico di ogni pena: non c'era preoccupazione altrui, sofferenza, angoscia, disperazione che non trovasse eco nel loro cuore di donne oranti. Chiara pianse e supplicò il Signore per l'amata città di Assisi, assediata dalle truppe di Vitale di Aversa, ottenendo la liberazione della città dalla guerra; ella pregava ogni giorno per gli ammalati e molte volte li risanava con un segno di croce. Persuasa che non c'è vita apostolica, se non ci si immerge nel petto squarciato di Cristo crocifisso, scriveva ad Agnese di Praga con le parole di san Paolo: «Ti stimo collaboratrice di Dio stesso (*Rm* 16, 3) e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo» (*Lett.* III, 8: FF 2886).

7. - Chiara d'Assisi, anche per un tipo di iconografia che ha avuto ampio successo a partire dal '600, è spesso rappresentata con l'ostensorio in mano. Il gesto ricorda, seppure in un atteggiamento più solenne, l'umile realtà di questa donna, che, già molto malata, si prostrava, sorretta da due sorelle, davanti al ciborio d'argento contenente l'Eucaristia (cf. *Legg. S. Ch.* 21: FF 3201), posto davanti alla porta del refettorio, dove stava per abbattersi la furia delle truppe dell'Imperatore. Chiara viveva di quel Pane, che pure, secondo l'uso del tempo, poteva ricevere solo sette volte all'anno. Sul letto della sua malattia ricamava corporali e li mandava alle chiese povere della vallata spoletina.

In realtà, l'intera vita di Chiara era una *eucaristia*, perché — al pari di Francesco — ella elevava dalla sua clausura un continuo «ringraziamento» a Dio con la preghiera, la lode, la supplica, l'intercessione, il pianto, l'offerta e il sacrificio. Tutto era da lei accol-

to ed offerto al Padre in unione col «grazie» infinito del Figlio unigenito, bambino, crocifisso, risorto, vivo alla destra del Padre.

In questa ricorrenza giubilare, carissime Sorelle, l'attenzione di tutta la Chiesa si volge con accresciuto interesse alla luminosa figura della vostra Madre amatissima. Con quanto maggior fervore deve su di lei convergere il vostro sguardo per trarre dai suoi esempi stimolo ad intensificare lo slancio nel corrispondere alle grazie del Signore, con quotidiana dedizione a quell'impegno di vita contemplativa da cui la Chiesa tanta forza attinge per la sua azione missionaria nel mondo odierno.

Il Cristo, nostro Signore, sia la vostra luce e la gioia dei vostri cuori.

Con questi voti, in segno di profondo affetto, a tutte imparto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, l'11 agosto, memoria liturgica di Santa Chiara d'Assisi, dell'anno 1993, quindicesimo di Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

Nella sua riunione del 14 giugno la Presidenza della C.E.I. ha preso in esame la situazione del Paese, soffermandosi su alcuni aspetti dei cambiamenti in corso nella società italiana, in particolare a livello sociale e politico, sottolineando le sfide che si pongono all'impegno dei cattolici. Il 30 giugno è stato diffuso il seguente Messaggio.

IL SIGNIFICATO DELLA PRESENZA RINNOVATA E UNITA DEI CRISTIANI NELLA VITA SOCIALE E POLITICA

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella sua riunione del 14 giugno, ha riservato un'ampia riflessione alla situazione ecclesiale e sociale italiana, alla luce del particolare momento di transizione che il Paese sta vivendo.

Come alla fine del mese di giugno dello scorso anno aveva rivolto a tutti un "appello alla speranza e alla responsabilità", così quest'anno pubblica il seguente Messaggio sul significato della presenza rinnovata e unita dei cristiani nella vita sociale e politica, nella prospettiva del bene comune della nostra nazione.

1. - Si sta aprendo un *nuovo periodo storico*, i cui contorni non emergono ancora con chiarezza, ed è in corso un profondo mutamento nell'ambito sociale e politico, che pone con forza *nuove sfide*. Esse chiedono di essere accolte con un'intelligente opera di discernimento, un vivace dinamismo, un investimento generoso di persone e di energie, una positiva e coraggiosa apertura verso il futuro.

Questi ultimi tempi, in cui la crisi del sistema politico italiano è stata più evidente ed accelerata, sono stati caratterizzati da *dinamiche di frammentazione*. Ora è urgente l'impegno, la decisa volontà da parte di tutti a *voltare pagina*: lo esige non solo la consapevolezza dei processi degenerativi che si sono accumulati nel recente passato e che sono all'origine della "questione morale", ma anche la presenza di molte energie sane, qualificate e disponibili a dedicarsi al bene comune, e la permanente fecondità di una lunga e viva tradizione, cui è doveroso richiamarsi per affrontare l'attuale processo di rinnovamento.

2. - Sulla stampa e nel dibattito politico ricorre l'affermazione della "fine storica dell'unità politica dei cattolici", che viene sostenuta come tesi ormai pacifica, come formula interpretativa della presente situazione ed insieme come parola d'ordine del futuro rinnovamento.

Come Pastori della Chiesa sentiamo viva la responsabilità di richiamare innanzitutto *il significato dell'unità dei cattolici* nel loro impegno anche sociale e politico.

Questa non è una formula politica, con il rischio di facili e interessate strumentalizzazioni; è piuttosto, in primo luogo, un *valore pastorale*.

L'unità dei cattolici si radica nel *valore della comunione ecclesiale* e nelle *esigenze dell'evangelizzazione*. Proprio il Vangelo, che è l'anima e il paradigma della dottrina sociale della Chiesa, è il motivo di fondo che qualifica una prospettiva di presenza e di impegno, con precisi contenuti e caratteristiche. L'unità cattolica quindi impegna storicamente ad una forte elaborazione culturale e di comunicazione, che sia in grado di diventare capacità progettuale rinnovatrice della società secondo i grandi ideali evangelici ed umani e in rapporto all'odierna situazione sociale.

L'unità dei cattolici è per questo anche un *valore sociale*. È un *compito*, che si pone in una chiara prospettiva di servizio al bene e all'unità di tutti. In questo senso appartiene alla storia ed è affidato alla libera maturazione delle coscienze dei credenti. È da intendersi come *impegno permanente*, al di là dei possibili momenti di incertezza e di crisi: questi lo rendono, caso mai, più acuto e urgente.

Questa indicazione pastorale di un quadro unitario di impegno *non deve portare a confondere la Chiesa con nessuna forza politica*, né consente di rilasciare a chicchessia deleghe in bianco, ma interpella la coscienza dei cristiani, ed in particolare dei laici nella loro "indole secolare", perché in politica privilegino un progetto di impegno unitario, piuttosto che la frammentazione e la contrapposizione, oggi chiaramente funzionali alla radicalizzazione della politica più che alla decisa ricostruzione del Paese.

3. - L'impegno a muoversi secondo un riferimento unitario nell'attuale processo di rinnovamento richiama alcune condizioni e pone alcune esigenze.

Su un piano che tocca più da vicino le preoccupazioni pastorali e il quadro di riferimento della dottrina sociale della Chiesa, noi Vescovi sentiamo il dovere di richiamare *l'importanza e l'urgenza della testimonianza*, che la vita personale deve chiaramente offrire

su quei valori umani e cristiani che di fatto qualificano una vera democrazia. Soprattutto in questo momento di transizione è indispensabile per lo sviluppo della società italiana il contributo di persone che vivono i grandi valori proposti dalla dottrina sociale cristiana.

Se grande è la necessità di una vasta rieducazione alla legalità, ancora più forte è la necessità di una *rieducazione alla moralità della vita*, sia personale che collettiva. Soltanto attraverso la reale *conversione delle persone* il nostro Paese potrà riprendere quota ad ogni livello ed sperimentare una convivenza più giusta e solidale. Questa conversione va vissuta anzitutto da chi si riconosce cattolico e cattolico deve rimanere nell'esercizio del suo impegno politico.

In questo momento di cambiamento si fa ancora più forte il dovere della *coerenza globale verso tutti i valori connessi con la dignità della persona*, in vista della definizione di nuovi equilibri ed assetti sociali e politici. La situazione attuale, infatti, non smentisce ma al contrario sottolinea la necessità di una chiara proposta politica cristianamente ispirata. Essa richiede non solo un rinnovamento delle persone e dei modelli organizzativi, ma ancor prima una *progettualità sociale e politica organica* che, a partire dall'ispirazione cristiana ed evitando divisioni e frammentazioni, abbia di mira il bene e il progresso dell'intera nazione, così da proporsi come punto di riferimento, di unità e di equilibrio per tutto il Paese.

4. - Ci sono *questioni concrete* che la gente sente con particolare evidenza e che di fatto sono centrali per la vita del Paese. Sono, in particolare, i problemi della famiglia e della casa, del lavoro e dell'economia, dell'educazione dei giovani, della vita e della sanità, dell'attenzione alle aree e alle fasce più deboli della popolazione e della pace.

Occorre *puntare con chiarezza e determinazione alla soluzione di questi problemi*, fornendo risposte programmatiche adeguate da proporre al consenso dei cittadini, che oggi comprensibilmente esprimono la loro protesta e la loro voglia di cambiamento ma che attendono anche una proposta di ricostruzione, coerente con i valori espressi nella nostra Costituzione.

È dunque il momento di *una rinnovata presenza dei cattolici* che sappia essere *politicamente rilevante*, cioè capace di incidenza storica, secondo le regole e gli strumenti propri della politica: una presenza che sappia parlare con chiarezza e offrire proposte concrete, in grado quindi di costituire una possibilità di crescita per il popolo italiano.

5. - Il nuovo sistema elettorale e il cambiamento in atto nel sistema politico pongono in primo piano l'importanza delle persone e dei programmi e l'esigenza di partiti strutturati in modo nuovo. Su questi punti precisi ed in tempi assai rapidi è concretamente *chiamata a misurarsi la "tensione unitiva"*, il quadro unitario dell'impegno politico dei cattolici, inteso come libero e costruttivo contributo allo sviluppo di tutto il Paese.

Anche se continuano a prevalere i toni emotivi e concitati, noi Vescovi *invitiamo tutti alla saggezza*, a guardare in avanti, a costruire sulla roccia dei valori veri globalmente assunti, realizzando così un cambiamento autentico e non solo declamato o strumentale. Perciò, come già nell'appello dello scorso anno, non possiamo non ricordare a tutti *il senso del dovere*: "È quanto mai urgente e indilazionabile che la coscienza morale venga formata al senso del dovere, del dovere civico e morale: la vita pone a tutti e a ciascuno diritti e doveri, possibilità e impegni. Non è giusto denunciare soltanto l'assenza di responsabilità negli altri". E soprattutto vogliamo rinnovare *l'appello alla presenza*: "È possibile questa speranza, come attesta il notevolissimo patrimonio di valori spirituali, di ricchezze culturali, di energie morali, di iniziative e opere sociali di cui è custode il nostro Paese".

6. - Per i credenti è giunto il momento in cui sviluppare, con creatività e con coerenza, quelle *indicazioni del Concilio Vaticano II* che, mentre non danno spazio ad alcuna confusione tra la Chiesa e la comunità politica, stimolano a non cedere alle tendenze che conducono alla *privatizzazione della fede* e alla sua irrilevanza per la vita concreta.

Come ha detto Giovanni Paolo II a conclusione del Sinodo romano, "La sana critica si esprime in modo da non rompere con le esperienze del passato. Non c'è bisogno di cominciare da capo. È necessario infatti *un risanamento e un rinnovamento* a favore dell'unità non soltanto dei cattolici, ma di tutti i cittadini".

Roma, 30 giugno 1993.

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero e alla Conferenza Episcopale Italiana in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge nell'anno 1992

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222 recita: "La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, e lo pubblica sull'organo ufficiale della stessa Conferenza".

In adempimento della richiamata disposizione si pubblica il rendiconto relativo all'anno 1992, con allegate alcune annotazioni illustrative, inviato, con lettera n. 413/93 del 10 luglio 1993, dal Cardinale Camillo Ruini, Presidente della C.E.I., al Ministro dell'Interno, On. Dr. Nicola Mancino, ai sensi dell'art. 20 del regolamento di esecuzione della legge n. 222/1985 approvato con D.P.R. n. 33 del febbraio 1987.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

* **Lettera a)** - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 1992:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle diocesi

n. 36.917

- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle diocesi

n. 2.799

* **Lettera b)** - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali ed assistenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:

da un minimo di £. 13.680.000 (£. 1.140.000 mensili x 12 mensilità)

ad un massimo di £. 24.806.400 (£. 2.067.200 mensili x 12 mensilità)

- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti £. 18.604.800 (£. 1.550.400 mensili x 12 mensilità)
Vescovi emeriti £. **22.800.000** (£. 1.900.000 mensili x 12 mensilità)
- * **Lettera c)** - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del clero:
 - erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero e deducibili a termini dell'art. 46
£. **41.111.656.292**
 - importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF
£. **200.000.000.000**
- * **Lettera d)** - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione:
n. **420**
- * **Lettera e)** - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione:
n. **33.782**
- * **Lettera f)** - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali e assistenziali operati ai sensi dell'art. 25:
 - ritenute fiscali £. **62.895.597.000**
 - contributi previdenziali e assistenziali £. **44.667.757.363**
- * **Lettera g)** - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del clero
£. **331.100.759.762**
- * **Lettera h)** - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:
 1. *Esigenze di culto della popolazione.*
La somma destinata a questa finalità è stata pari a £. **113 miliardi.**
In particolare, essa è stata così ripartita:
 - per la costruzione di nuovi edifici di culto e centri parrocchiali:
£. **50 miliardi;**
 - alle diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale:
£. **45 miliardi;**
 - per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I.:
£. **18 miliardi.**
 2. *Interventi caritativi in Italia e nei paesi del terzo mondo.*
La somma destinata a questa finalità è stata pari a £. **93 miliardi.**
In particolare, essa è stata così ripartita:
 - alle diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale:
£. **30 miliardi;**

- per interventi caritativi in Italia di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I.:
£. **8 miliardi;**
- per interventi caritativi a favore di paesi del terzo mondo:
£. **55 miliardi.**

* * *

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222 dispone che "la Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma", e indica gli elementi che "tale rendiconto deve comunque precisare".

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo:

Il numero di 39.716 (36.917 + 2.799) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 1992, compresi coloro che tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno sono deceduti.

I primi (36.917) sono coloro che hanno avuto titolo ad una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle diocesi (cf. art. 24); i secondi (2.799) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cf. art. 27, comma primo), non potendo essi più svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b).

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 1992: £. 15.200); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 1992: 75 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 136 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del codice di diritto canonico (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica).

3. Quanto al dato di cui alla lettera c).

Le offerte deducibili, previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del clero cattolico nel 1992, sono state pari a £. 41.111.656.292.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 1991 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 1991, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato **destinato** al sostentamento del clero nell'esercizio successivo (1992).

La somma di £. 200.000.000.000 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di £. 406.001.083.000 effettuato dallo Stato a titolo di anticipo sull'8 per mille (cf. art. 47, quarto comma).

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e).

Come è noto, il nuovo sistema di sostentamento del clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri:

- A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della diocesi "comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero:
 - a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal vescovo diocesano, sentito il Consiglio presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;
 - b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti" (art. 33).
- B. "L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo ar-

titolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'articolo 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato" (art. 34, comma primo).

C. "Gli Istituti diocesani per il sostentamento del clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare ad ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita" (art. 35, comma primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni:

+ Taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 420.

+ Altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cf. quanto annotato più sopra alla lettera b), hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 33.782.

+ Altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 5.514.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f).

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 1992 è maggiore dell'importo indicato: quan-

do, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.) le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali e assistenziali è bene osservare che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il fondo speciale clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare, e di quelli dovuti dai medesimi sacerdoti per l'assicurazione contro le malattie ai sensi delle leggi 28 luglio 1967, n. 669 e 29 febbraio 1980, n. 33.

6. Quanto alla lettera g).

Se si confrontano i dati relativi alla lettera c) (£. 241.111.656.292) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti diocesani per il sostentamento del clero (£. 331.100.759.762) si constata una differenza negativa di £. 89.989.103.470 che merita un chiarimento.

In corrispondenza dello stesso punto delle Annotazioni allegata ai Rendiconti relativi agli anni 1987, 1988 e 1989 sono state evidenziate, per ciascuno dei predetti anni, delle somme non utilizzate per le erogazioni ai sacerdoti rispetto a quelle destinate a tale scopo.

Tali importi, è stato allora precisato, hanno rappresentato l'esito di una scelta fondamentale finalizzata a costituire, nel periodo transitorio, una riserva da utilizzare a partire dall'anno 1990, da quando, cioè, le somme versate dallo Stato alla C.E.I. a titolo di acconto, sarebbero state utilizzate non più per il solo fine del sostentamento del clero ma anche per le altre finalità previste dall'art. 48.

Nel 1991, pertanto, a valere su tali somme prudentemente accantonate, si sono destinate:

- £. 89.989.103.470 per assicurare agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero le somme necessarie per garantire le remunerazioni e le integrazioni ai sacerdoti al servizio delle diocesi;
- £. 29.722.475.599 per finanziare gli assegni di previdenza integrativa erogati a favore dei 2.799 sacerdoti inabili allo svolgimento del ministero a tempo pieno, di cui alla lettera a).

7. Quanto alla lettera h).

ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di 50 miliardi è stata destinata per la costruzione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali.

Una Commissione per l'edilizia di culto, costituita dal Consiglio Episcopale Permanente il 5 giugno 1990, ha provveduto ad assegnare i contributi, in osservanza delle "Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto" approvate dall'Assemblea Generale dei Vescovi e secondo il "Regolamento applicativo" delle norme medesime, approvato dalla Presidenza della C.E.I. (cf. Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana, 1990, n. 5, p. 132 e n. 8, pp. 216 - 219).

I contributi della C.E.I. per l'edilizia di culto si configurano come concorso nella spesa che le diocesi italiane debbono affrontare per la dotazione di nuovi edifici per servizi religiosi.

Possono essere chiesti e concessi in una duplice forma:

- a) come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 70% del costo preventivo dell'opera;
- b) come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto.

Le diocesi destinatarie dei contributi devono validamente garantire, nel caso di cui al punto a), la copertura della differenza tra il contributo della C.E.I. ed il costo complessivo dell'opera e, in ogni caso, l'esecuzione delle opere entro un triennio dall'inizio dei lavori.

I contributi della C.E.I. hanno natura "forfettaria". I rapporti con le imprese, con i tecnici, con gli istituti bancari sono di spettanza della diocesi, la quale assume in ogni fase la figura di soggetto responsabile di ogni operazione.

Le domande inviate o rinnovate dalle diocesi sono state n. 291, con una previsione di spesa di £. 314.332.000.000. La Commissione, entro il 31 dicembre 1992, ne ha approvate n. 185: n. 138 in conto capitale, n. 43 in conto decennale, n. 2 in forma mista, concedendo finanziamenti di £. 46.927.000.000 in conto capitale e £. 3.140.400.000 in conto decennale.

B) Una quota di 45 miliardi è stata destinata alle 227 diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (103 milioni) eguale per cia-

scuna diocesi (per quelle equiparate 51,5 milioni), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (£. 382 per abitante).

L'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta è stata fatta in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge 20 maggio 1985, n. 222: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana.

- C) Una quota di 18 miliardi è stata infine destinata a sostegno di attività di culto e di pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. A titolo esemplificativo si ricordano, tra gli altri: un contributo a 154 monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; un contributo alle quattro Facoltà teologiche di cui sono responsabili i Vescovi italiani (Milano, Napoli, Cagliari, Palermo); un contributo ai Tribunali regionali per le cause matrimoniali per l'aggiornamento del personale e la modernizzazione delle strutture; un contributo alle associazioni degli archivisti e dei bibliotecari ecclesiastici; un contributo per i Consultori familiari di ispirazione cristiana; un contributo per l'allestimento, presso l'Università Gregoriana, di un corso per operatori nel campo dei beni culturali ecclesiastici.

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

- A) Una quota di 30 miliardi è stata destinata alle 227 diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (67 milioni) uguale per ciascuna diocesi (per quelle equiparate 33,5 milioni), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (£. 263 per abitante).

L'individuazione degli interventi caritativi è stata affidata alla responsabile valutazione dei Vescovi diocesani, nel quadro di alcuni criteri generali illustrati in un'apposita circolare della C.E.I.

- B) Una quota di 8 miliardi è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dal-

la Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. A titolo esemplificativo, si ricordano, tra gli altri: un contributo alla Caritas Italiana per il sostegno di iniziative di particolare significato, un contributo alla fondazione "Migrantes" per l'assistenza agli immigrati nel nostro Paese, un contributo di particolare rilievo ad una Regione del Sud.

INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Una quota di 55 miliardi é stata destinata agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato, costituito per un triennio dal Consiglio Episcopale Permanente in data 5 giugno 1990 e rinnovato in data 25 marzo 1993.

Il Comitato "opera a nome e in servizio della Conferenza Episcopale Italiana, nel quadro dei criteri generali indicati dalla Presidenza" (Regolamento), e secondo la Lettera del Cardinal Ruini al Presidente del Comitato stesso "svolge il proprio lavoro all'insegna della gratuità e della trasparenza...e rende note con esattezza le distribuzioni dei fondi, che dovranno essere destinati totalmente per i progetti approvati".

Il quadro dei criteri generali indica alcuni Paesi come prioritari, scelti tra i più poveri sia del continente africano, sia dell'Asia e dell'America Latina e suggerisce di privilegiare progetti a carattere formativo, "con una particolare attenzione a quelli riguardanti la formazione di formatori, l'educazione degli adulti nei principali settori professionali, l'alfabetizzazione di base e la difesa della vita, della salute e delle fasce più deboli della popolazione" (Lettera del Cardinale Ruini).

Nell'anno 1992 sono pervenuti n. 837 progetti per un totale richiesto di £. 161.975.627.747. I progetti approvati sono stati n. 383.

Segnaliamo che i progetti che sono stati respinti non rientravano negli ambiti della Legge 222/85, oppure sono stati giudicati meno prioritari rispetto ad altri.

Tra gli interventi di emergenza effettuati durante l'anno ricordiamo lo stanziamento di £. 10 miliardi in favore della Somalia, dove si stanno realizzando diversi progetti di autosviluppo attraverso l'opera di alcune ONG.

Ricordiamo anche alcuni interventi di emergenza effettuati in Albania nella zona di Scutari (nella regione di Lezha) a seguito di un'alluvione nel mese di novembre 1992: riattivazione della rete elet-

trica £. 180.000.000, ricostruzione degli argini nella medesima zona £. 250.000.000.

Il rimanente del budget 1992 a disposizione é in fase di distribuzione per progetti tuttora all'esame attento degli esperti.

Resta fermo che, come negli anni passati, tutta la somma assegnata verrà distribuita per progetti nei tempi stabiliti.

Decreto di pubblicazione del “Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia”

Si pubblica il Decreto, con il quale il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Card. Camillo Ruini, dispone che venga pubblicato il “Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia”.

Il testo del Direttorio viene pubblicato in un volume a parte.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - Prot. N. 505/93

DECRETO

La Conferenza Episcopale Italiana nella XXXVII Assemblea Generale ordinaria, svoltasi in Roma dal 10 al 14 maggio 1993, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza il “Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia”.

Il documento riprende il ricco patrimonio magisteriale della Chiesa e, in particolare, gli orientamenti e le normative della Conferenza Episcopale Italiana e li ripropone in forma sintetica e organica allo scopo di favorire un rinnovato impegno per la pastorale familiare.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della XXXVII Assemblea Generale e a norma dell'art. 28/a dello Statuto, dispongo che venga pubblicato il “Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia” come di seguito riportato. A questi orientamenti «ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune, a meno che ragioni a suo giudizio gravi ne dissuadano l'adozione nella propria diocesi» (*Statuto*, art. 18).

Roma, 25 luglio 1993, nel venticinquesimo anniversario dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI.

CAMILLO Card. RUINI
Presidente

VIII Simposio dei Vescovi d'Europa sul tema: "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà"

1) Si è svolto a Praga, dal 7 al 12 settembre 1993, il Simposio allargato promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) sul tema "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà". Vi hanno preso parte circa trecento invitati, tra cui 95 Vescovi, 45 sacerdoti, 45 religiosi e religiose, e una cinquantina di laici, designati da tutte le Conferenze episcopali del continente. Era anche presente una rappresentanza della Curia romana, e Vescovi delegati dalle Conferenze episcopali di altri continenti. Ai lavori ha preso parte anche una delegazione del Consiglio Europeo delle Chiese (KEK), guidata dal presidente, John Arnold. S.E. Mons. Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga e Presidente della CCEE ha presieduto nella Cattedrale di Praga, nel pomeriggio di domenica 12 settembre, la solenne celebrazione di chiusura, ed ha dato lettura delle Conclusioni del Simposio.

2) La delegazione italiana era così composta:

a) Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità e Presidente della C.E.I.; S.E. Mons. Dionigi Tettamanzi, Segretario Generale della C.E.I.; S.E. Mons. Ennio Antonelli, Arcivescovo di Perugia; S.E. Mons. Sennen Corrà, Vescovo di Concordia-Pordenone; S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.; S.E. Mons. Alessandro Plotti, Arcivescovo di Pisa; S.E. Mons. Agostino Superbo, Vescovo di Sessa Aurunca.

b) Don Piero Coda, docente presso la Pontificia Università Lateranense; Mons. Gennaro Franceschetti, delegato italiano presso il Consiglio delle Commissioni Presbiterali d'Europa; Mons. Marcello Semeraro, docente presso la Pontificia Università Lateranense;

c) Padre Armando Ceccarelli, SJ; Padre Giovanni Colombo, OMI; Suor Lorenzina Colosi, FMA; Suor Monica Gianfrancesco, OSA;

d) Dr. Francesco Bonini, docente universitario; Dott.ssa Angela Buttiglione, giornalista; Prof.ssa Paola Sindoni Ricci, docente universitaria.

Si pubblica di seguito:

- Il Messaggio del Santo Padre
- Le Conclusioni del Symposium.

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II

AL VENERATO FRATELLO MILOSLAV VLK

ARCIVESCOVO DI PRAGA

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE

1. - Il Simposio dei Vescovi europei, che si riunisce nei prossimi giorni a Praga, richiama anzitutto alla mia memoria la data del 22 aprile 1990, quando dal Santuario di Velehrad, nella vicina terra di Moravia, annunciavo la celebrazione di un'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi. Da allora non è molto il tempo trascorso, ma incalzanti e carichi di significato son stati gli avvenimenti che si sono succeduti sulla scena europea. Sul versante sociale e politico è continuato il grande processo di liberazione delle Nazioni dell'Europa centrale e orientale, con sviluppi che hanno coinvolto profondamente anche quello che era stato il centro del sistema di potere comunista. Ma nello stesso tempo sono aumentati i conflitti tra i popoli vicini per collocazione geografica e per tradizioni culturali, portando in qualche caso a guerre di inaudita ferocia. Lo sviluppo economico e il processo di integrazione europea, che sembravano doversi estendere progressivamente a tutto il Continente, hanno subito dolorose battute di arresto, mentre più pesante, in tutta Europa, s'è fatta la piaga della disoccupazione.

Sul versante religioso ed ecclesiale, la celebrazione del Sinodo ha costituito uno speciale momento di grazia, i cui frutti devono essere fatti sapientemente maturare. Tra questi possiamo già annoverare il rinnovamento e rafforzamento della struttura del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, di cui sono entrati a far parte i Presidenti delle Conferenze stesse.

2. - È necessario infatti che le Chiese di Dio, presenti nelle varie nazioni europee, si stringano in forte unità di intenti e di opere, prendendo profonda coscienza del "kairòs" di quest'ultimo decennio del secondo millennio cristiano, nel quale Cristo, Signore della storia, ci chiama a un nuovo fervore di annuncio e di testimonianza. Guardando infatti a questi duemila anni trascorsi, non si può non cogliere un disegno di Dio nel fatto che l'Europa, pur non essendo il luogo del primo Avvento di Cristo, è però il Continente in cui il cristianesimo ha messo più profonde radici. Gli Atti degli Apostoli testimoniano che non senza un particolare intervento dello Spirito Santo l'Apostolo delle Genti, supplicato in sogno da un Macedone (cfr. At 16, 9), intraprese l'itinerario di evangelizzazione che lo portò nel cuore del mondo greco-romano. E come non riconoscere la

mano della Provvidenza nell'analogo itinerario di Pietro, che, passando da Gerusalemme ad Antiochia, collocò poi a Roma la sua sede definitiva, segnandola col suo martirio?

Da allora il cristianesimo è stato posto alle radici stesse dell'Europa, che è diventata così anche il Continente "missionario" per eccellenza.

Purtroppo oggi non mancano forti correnti di "contro-evangelizzazione", che cercano di scalzare le radici cristiane della nostra civiltà, e minacciano così di inaridire la principale sorgente dell'umanesimo europeo. A tale inquietante prospettiva occorre far fronte con un nuovo slancio di evangelizzazione, accogliendo pienamente l'esortazione dell'Apostolo: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12, 21).

3. - Perciò, Venerato Fratello, appare particolarmente felice l'argomento prescelto per questo ottavo Simposio dei Vescovi europei: "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà".

Esso riprende quel tema fondamentale e decisivo della nuova evangelizzazione dell'Europa che è stato al centro dell'Assemblea sinodale e che fin dal 1982 è l'oggetto principale dei vostri Simposi. E lo affronta nella prospettiva della ricerca della libertà, della verità e della comunione, che costituisce, come ha detto la Dichiarazione finale del Sinodo (n. 4), "l'istanza più profonda, più antica e durevole dell'umanesimo europeo, che continua a operare anche nella sua fase moderna e contemporanea".

Come sottolinea la medesima Dichiarazione, il rapporto tra libertà e verità, e quello tra libertà e solidarietà, non devono essere concepiti in termini di antitesi reciproca, come troppo spesso è avvenuto e avviene nella cultura europea, ma di intima connessione e necessaria correlazione. Né si può mai perdere di vista il principio e centro vivo della verità, della libertà e della comunione, che è persona di Gesù Cristo (cfr. *ibid.*).

4. - Il vostro Simposio rifletterà dunque anzitutto sui modi in cui la Chiesa — accogliendo il dono di Dio e vivendo in se stessa il Vangelo nella verità, nella libertà e nella comunione — può essere missionaria nell'Europa di oggi, con la luce e la forza dello Spirito. Questa dimensione ecclesiale della nuova evangelizzazione, peraltro, non può essere caratterizzata da una fondamentale preoccupazione ecumenica, secondo la volontà del Signore e le esigenze dell'attuale situazione europea.

Particolarmente necessario è poi un autentico discernimento teologico delle trasformazioni in atto in Europa, che faccia cogliere

nella fede i segni dei tempi. Tra questi si segnala la situazione morale dell'uomo europeo, largamente tentato da un relativismo e permissivismo che finiscono col sopprimere ogni confine oggettivo tra il bene e il male, soffocando la stessa voce della coscienza. Nell'opera della nuova evangelizzazione vanno messe quindi coraggiosamente in evidenza quelle norme morali che esprimono nelle concrete situazioni della vita la verità dell'uomo, creato ad immagine di Dio: soltanto attraverso il loro integrale rispetto è possibile raggiungere un'autentica libertà e una effettiva solidarietà.

Davanti alle difficoltà che ostacolano il cammino dei popoli europei verso la costruzione di un "casa comune" nella quale essi possano pacificamente convivere, integrarsi e arricchirsi a vicenda, diventa sempre più urgente dare uno spazio adeguato, nella nuova evangelizzazione, all'*insegnamento sociale della Chiesa*. Esso aiuta, tra l'altro, a comprendere rettamente il valore della propria identità nazionale ed a viverlo in una prospettiva aperta alla comunione. Ricorda inoltre all'Europa i suoi inderogabili doveri verso i popoli più poveri del mondo.

5. - Venerato Fratello, la convinzione di fede che l'evangelizzazione, ben più che opera nostra, è potenza dello Spirito che agisce attraverso la nostra debolezza ci dona fiducia e coraggio nell'essere testimoni di Cristo in ogni regione dell'Europa e al di là di qualunque difficoltà. La comunione che unisce le Chiese sorelle delle diverse parti d'Europa stimoli a rinnovare e incrementare nell'attuale Simposio quello scambio di doni che già ha allietato il Sinodo dei Vescovi europei.

Durante la mia visita pastorale alle dilette Nazioni del Mar Baltico mi unirò spiritualmente ai vostri lavori e fin d'ora imparto di cuore a tutti i partecipanti — Vescovi, Sacerdoti, Religiose e Religiosi, Laici — propiziatrice l'Apostolica Benedizione.

Da Castelgandolfo, 1 Settembre 1993.

JOANNES PAULUS P.P. II

* * *

CONCLUSIONI

DEL PRESIDENTE DEL CCEE, MONS. MILOSLAV VLK

1. - *Il Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*

Il Simposio allargato promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, volge al termine. Ha visto riunito i Vescovi

di tutta l'Europa, e con loro hanno partecipato ai lavori laici e laiche, religiosi e religiose, sacerdoti. Anche molti giovani vi hanno preso parte attivamente. La Chiesa si è resa visibile come popolo di Dio. È stato un evento di grazia e di gioia nello Spirito del Signore. Nella celebrazione eucaristica, nella preghiera, negli incontri, nella condivisione dei doni e delle idee abbiamo trovato occasione di arricchimento e di crescita. Abbiamo vissuto anche la comunione con le nostre sorelle e i nostri fratelli delle altre Chiese cristiane. Nelle nostre preghiere e riflessioni sono stati presenti soprattutto coloro che soffrono in Europa e in particolare in Bosnia. Inoltre, ci siamo sentiti vicini alle popolazioni delle regioni del mondo oppresse da una povertà che non può restare senza risposta.

Abbiamo concretamente vissuto, in questa intensa esperienza spirituale, il significato dell'evangelizzazione: immergersi nel mistero di Dio e vedere il mondo, a partire da Lui, con un cuore nuovo, imparando così ad amarlo e a trasformarlo.

2. - Origine e tema del Simposio

Questo Simposio è una delle risposte che la Chiesa ha dato agli avvenimenti del 1989 che hanno trasformato il volto dell'Europa. In seguito all'invito che il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva espresso a Velehrad il 22 aprile 1990, un anno e mezzo fa i Vescovi si sono riuniti a Roma in un'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata all'Europa. Già in quella occasione, il tema in discussione è stato il contributo della Chiesa di fronte alla nuova situazione europea dopo il crollo del comunismo; il Simposio allargato del CCEE ha nuovamente affrontato questa tematica e l'ha approfondita alla luce delle esperienze di questi ultimi anni.

3. - La situazione attuale in Europa

Più chiaramente che nell'euforia del cambiamento, nel corso di questi ultimi anni si è preso coscienza delle opportunità ma anche dei pericoli esistenti in un'Europa che sta unificandosi e che tuttavia resta divisa. Si è constatato soprattutto che la svolta, lungi dall'essersi conclusa nel 1989, era appena avviata. Dovremo affrontare ancora molti compiti sulla via di un'Europa giusta, libera e pacifica in seno alla comunità mondiale. Questi compiti sono strettamente legati a due temi fondamentali della moderna storia europea: la libertà e la solidarietà. Il Simposio ha trattato questi temi alla luce della verità del Vangelo.

3.1. - Libertà e solidarietà nell'Europa di oggi

I danni inferti dal comunismo alla libertà e alla solidarietà hanno effetti persistenti sull'uomo dell'epoca post-comunista. Vi è scarsa fiducia nella capacità della società e delle sue istituzioni politiche e sociali di esprimere solidarietà; si diffida persino dell'ancor giovane democrazia. Allo stesso modo la capacità delle singole persone di vivere una libertà che si esprima in un impegno responsabile ed efficace per gli altri è notevolmente affievolita.

Le società democratiche dell'ovest garantiscono molti diritti di libertà; eppure anche in esse spesso risulta frustrata la capacità dell'uomo di essere libero. Proprio per questo, manca anche la capacità di una forte solidarietà. Le democrazie europee ormai consolidate hanno imboccato la strada di un sistema economico che offre ai singoli molte libertà individuali, a condizione che si sottopongano alle numerose e spesso surrettizie coercizioni del mercato, nel quale si comprano e si vendono non soltanto i beni di consumo, ma tutto ciò che è più prezioso per la vita dell'uomo. In queste condizioni c'è il pericolo che la libertà rivendicata intristisca nell'assenza di solidarietà. Per quanto ciò possa apparire paradossale, nelle democrazie consolidate dell'Europa non vi è troppa libertà, bensì troppo poca capacità di essere liberi. E proprio questa scarsa capacità di libertà costituisce una delle cause principali del declino della solidarietà, la quale viene a mancare non per troppa libertà, ma perchè la vera libertà manca all'uomo.

E tuttavia, nonostante queste carenze di libertà e di solidarietà, molte persone anelano alla libertà autentica e ad una ripartizione equa di tutto ciò che favorisce la realizzazione dell'uomo. Molti indizi inducono però a ritenere che le persone non riescono a esprimere nella vita le loro aspirazioni alla libertà e alla solidarietà. Come ci insegna la fede, soltanto la forza della grazia di Cristo può liberarci da questa tensione. Ciò che Paolo osserva e deplora in se stesso nella Lettera ai Romani sembra costituire una caratteristica di fondo di molti esseri umani del nostro tempo: "Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto ... sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore!" (Rm 7,15.24).

3.2. - Non c'è futuro senza libertà e solidarietà

Questa mancanza di una libertà vissuta nella solidarietà avrà conseguenze drammatiche sul futuro dell'Europa. Si vede oggi con sempre maggior chiarezza che la pace in Europa è possibile soltanto

a condizione che si riesca a coniugare la libertà e la solidarietà in una interrelazione creativa. Soltanto laddove vi è una libertà matura nell'uomo si trova anche la forza per una solidarietà perseverante, sia nell'ambito della famiglia e dei rapporti più prossimi che al di là dei confini delle nazioni, nella prospettiva di tutta l'Europa, degli altri continenti e dell'intera famiglia umana.

Allo stesso modo, senza una profonda solidarietà anche la libertà viene meno perchè le grandi e inquietanti sfide sociali che interpellano oggi l'Europa possono essere risolte nelle libere democrazie soltanto sulla base di una forte solidarietà. In assenza di questa solidarietà c'è il pericolo che la pressione della povertà e dell'ingiustizia porti alla perdita di molti diritti oggi garantiti. Dove il pane e il lavoro non si condividono la libertà è minacciata.

3.3. - *Un compito comune*

Senza dubbio, la Chiesa non può risolvere da sola gli enormi problemi che si riferiscono alla libertà e alla solidarietà; ma può offrire, alla luce del Vangelo, un contributo originale e insostituibile. Per questo il Santo Padre Giovanni Paolo II sottolinea nella "Centesimus annus" che questo impegno richiede la concertazione di tutte le forze disponibili:

- Molte persone che non si sentono appartenenti a nessuna comunità religiosa ma nelle quali tuttavia agisce la grazia di Dio (cfr. GS 22) si sono impegnate in questo compito.
- Per l'avvenire dell'umanità come per quello dell'Europa è necessaria inoltre la cooperazione delle grandi religioni.
- Le Chiese cristiane, purtroppo ancora tragicamente divise, devono cooperare più strettamente fra loro. Per l'avvenire dell'Europa è importante far progredire con decisione il movimento ecumenico. Un cristianesimo lacerato, triste retaggio della storia religiosa dell'Europa, non può offrire quel contributo all'unità che il mondo attende.

4. - *Il servizio della Chiesa al mondo di oggi*

I compiti che la Chiesa deve affrontare in riferimento alla libertà e alla solidarietà sono molteplici e comprendono:

- la formazione di persone capaci di libertà e di solidarietà;

- la creazione di nuove forme e nuovi spazi di solidarietà nella Chiesa e nella società;
- il contributo all'affermazione dei valori e alla ricerca del senso.

4.1. - Il Vangelo come sorgente

Tutti questi compiti possono essere affrontati soltanto a condizione che la sorgente di ogni nostro impegno sia il Vangelo di Gesù Cristo a noi affidato: il Vangelo dell'amore di Dio che è venuto a noi nella persona di Gesù. Dalla sua morte e dalla sua resurrezione nasce per noi la vera libertà nell'amore. La speranza nella resurrezione ci libera da uno stile di vita che si caratterizza nell'affermazione esasperata di sé. Lo Spirito Santo ci spinge costantemente alla conversione in un cammino di una sempre maggiore libertà e solidarietà. Nel mistero del Dio trino si apre a noi la strada della libertà che diviene realtà nella comunione.

Proprio perchè siamo convinti che il nostro contributo può scaturire unicamente dalla forza del Vangelo, il nostro Simposio ha avuto come tema: "Vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà". La verità è strettamente legata al Vangelo e secondo la testimonianza della tradizione biblica è sinonimo di Dio stesso. Dio si è donato a noi nella persona di Gesù che è la Via, la Verità e la Vita (cfr. Gv 14,6). Dall'amore del Dio trino ci vengono elargiti i doni della libertà e della solidarietà, non perchè li utilizziamo per noi stessi, ma perchè li viviamo a imitazione di Gesù che ha donato se stesso fino alla morte per salvezza del mondo: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù: il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce" (Fil 2,5-8).

In questo spirito il Sinodo dei Vescovi su l'Europa ha sottolineato: "Questa sintesi della verità, della libertà e della comunione, attinta dalla testimonianza della vita e del mistero pasquale di Cristo, in cui Dio uno e trino si è rivelato a noi costituisce il senso e il fondamento di tutta l'esistenza cristiana e dell'etica cristiana che, contro un'opinione corrente, non si oppone alla libertà — poiché la legge nuova è la grazia dello Spirito Santo —, ma ne è allo stesso tempo condizione e frutto. Da questa fonte può nascere una cultura del dono reciproco e della comunione, che si realizza anche nel sacrificio e nell'impegno quotidiano per il bene comune" (I,4).

Questo è il più profondo contenuto della nuova evangelizzazione come primo compito della Chiesa in questo “kairos” della storia della salvezza dell’Europa, come ha confermato il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo messaggio al nostro Simposio, il primo settembre 1993.

4.2. - La formazione di persone capaci di libertà e di solidarietà

La Chiesa deve formare persone capaci di libertà le quali, proprio in forza di questa libertà siano capaci di un amore solidale. Tale formazione non costituisce un compito da svolgere in maniera teorica. Pertanto, la Chiesa e le sue molteplici comunità devono essere spazi di libertà vissuta e di solidarietà praticata, attingendo alle fonti della preghiera, della Parola di Dio vissuta, della vita sacramentale, soprattutto dell’Eucaristia e della Penitenza, nonché dell’unità coi Pastori e dell’amore reciproco (cfr. At 2,42), coltivato nel dialogo e disponibile alla correzione fraterna (cfr. Mt 18,15-20).

Gli ordini e le comunità religiose vivono in forme molteplici la libertà radicata nella fede in Dio che sfocia nella solidarietà, costituendo così una sorta di laboratorio della vita vissuta secondo il Vangelo nella Chiesa e nel mondo.

4.2.1. - La presenza di Dio forma la comunità

Molti cristiani, uomini e donne, nel periodo della quarantennale oppressione comunista, hanno fatto la ricca esperienza della vicinanza di Dio, ed hanno sperimentato che la fede radicale fa sorgere nell’uomo una libertà vigorosa capace di esprimersi nell’amore. È questa una delle più preziose lezioni apprese dalla Chiesa nel periodo buio del comunismo: l’esperienza della presenza di Dio libera l’uomo e lo rende capace di una convivenza solidale in comunità impegnate in cui ciascuno si sente responsabile per l’altro. È una lezione che la Chiesa non deve mai dimenticare. Queste comunità, cresciute dalle loro profonde radici in Dio, conferiranno anche in futuro alla Chiesa maggior vigore di quanto ne potrebbero dare da sole i beni restituiti, le posizioni sociali ben consolidate o istituzioni ecclesiali efficienti.

4.2.2. - La libertà e la solidarietà come dono

Ogni uomo è stato creato nel più intimo del suo essere per vivere solidarmente nella libertà. E ciascuno può riconoscere questa vocazione alla libertà e alla solidarietà attraverso la voce della pro-

pria ragione e della propria coscienza. Tale vocazione appartiene al nucleo stesso dell'immagine cristiana dell'uomo. Secondo la tradizione biblica, l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Viene indicata così innanzitutto la sua origine. L'uomo esiste grazie all'amore traboccante (Sap 11,24- 226) del Dio trino; ciò che lo mantiene in vita è la fedeltà di Dio che non viene mai meno (Deut 32,4): "in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo" (At 17,28).

Quale immagine del Dio trino, che è in sé puro amore, l'uomo è capace di amare e diventa vero uomo solo quando ama. Quindi, libertà e solidarietà sono innanzitutto un dono dell'amore immenso di Dio.

Come tutti i doni, anche la capacità dell'uomo ad essere libero e ad amare può rimanere non realizzata, per esempio a causa delle esperienze tragiche della vita, delle colpe proprie o altrui. È quindi il peccato a renderci non liberi e a distruggere la solidarietà. Per promuovere la crescita di persone capaci di libertà e di solidarietà, è necessario quindi formare e approfondire continuamente la coscienza morale delle persone con l'annuncio dei precetti di Dio e la vita in autentiche comunità, nella famiglia e nei gruppi ecclesiali.

4.2.3. - *La libertà*

Spesso la libertà e la solidarietà sono vissute in antitesi. Per questo l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi per l'Europa attribuisce la massima importanza agli sforzi per il superamento del contrasto, "tra libertà e giustizia, libertà e solidarietà, libertà e comunione reciproca. La persona umana infatti, di cui la libertà costituisce la più alta dignità si realizza non nel ripiegamento su se stesso ma nel dono di sé (cfr. Lc 17,33 e GS 24)" (Sinodo speciale 1,4).

Di fatto l'ampliamento delle possibilità di libertà dell'uomo va annoverato tra le grandi conquiste della storia europea moderna. Il diritto alla libertà significa una realizzazione della propria vita che sia la più libera possibile e fa parte dei diritti intangibili dell'uomo contemporaneo: è un diritto che in senso lato gli è sacro.

Le sacre Scritture sottolineano a giusto titolo: "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Quindi, la libertà scaturisce da Dio che è la verità. Se la libertà nasce dalla verità di Dio, allora è capace di generare quell'amore in cui si riassumono tutti i comandamenti (cfr. Rm 13,9s). Illuminato dalla verità di Dio che si è manifestata in Gesù Cristo, l'uomo può conoscere tutta la verità su se stesso e attingendo la forza dal Vangelo, può realizzare nella propria vita la legge morale (cfr. Rm 1,16).

Dove la comunione ecclesiale viene vissuta in modo autentico, le donne e gli uomini possono sperimentare la libertà e la fraternità fondate in Gesù Cristo e darne testimonianza nella vita sociale.

4.3. - Lo sviluppo di nuove forme di solidarietà

Molti uomini associano da sempre il cristianesimo all'amore per il prossimo. E a ragione lo hanno fatto fino ad oggi. Il servizio di carità di molti membri delle Chiese cristiane, comunità, parrocchie e chiese locali è un caposaldo delle chiese cristiane.

4.3.1. - La solidarietà nel servizio di carità e nell'impegno politico

La gravissima ingiustizia causata dalle guerre nei Balcani e anche in altre regioni d'Europa ci ha sfidato come cristiani a dar prova di una carità generosa. Stimolati dall'esempio e dalla testimonianza perseverante del Santo Padre, molte comunità cristiane hanno vissuto coscientemente questa sfida insieme ad altre persone di buona volontà e partecipano alle molteplici iniziative per accogliere le vittime di queste guerre ingiuste. Preghiamo tutti di non diminuire gli impegni caritativi, suscitati dall'amore donato da Dio, di accogliere i profughi, dando loro alloggio e lavoro e facendo sì che non disperino né della vita né di Dio. Ringraziamo soprattutto quei paesi che in proporzione hanno fatto più degli altri e al contempo preghiamo gli altri paesi a non essere da meno.

Se guardiamo oggi quali sono gli uomini che partecipano alle iniziative caritative, risulta che la maggior parte provengono da famiglie in cui hanno imparato che cos'è la libertà solidale. Spesso vivono in comunità cristiane ben definite. Per promuovere la capacità dell'uomo di acquisire gradualmente la solidarietà, la Chiesa dovrà preoccuparsi tanto della vitalità delle famiglie quanto della formazione di comunità cristiane. Le Nazioni Unite organizzando per il 1994 l'Anno della Famiglia, offrono alle CCEE un'ottima possibilità in questo senso.

Sarà anche di grande utilità il fatto che i cristiani si mettano in cammino per immergersi in loco nella vita di quei poveri a cui è destinata la nostra solidarietà. È importante sperimentare in prima persona la povertà dei poveri. Le Chiese europee possono in merito imparare molto dalle esperienze delle chiese in America Latina, Africa ed Asia. Per questo il CCEE dovrà intrattenere contatti intensi con le Chiese di questi continenti. L'esempio concreto della guerra dei Balcani ci rafforza nel nostro impegno caritativo a favore delle vittime dell'ingiustizia e ci mostra che la solidarietà ca-

ritativa non è più sufficiente. Oggi più che mai abbiamo bisogno di nuove forme di solidarietà politica a vari livelli. Non basta più essere caritatevoli con le vittime dell'ingiustizia. Allo stesso tempo dobbiamo impedire politicamente che ci siano altre vittime. Per questo motivo il Papa Paolo VI scrive nella "Octogesima Adveniens" che la politica è una forma molto efficace dell'amore per il prossimo.

La gravissima ingiustizia nei Balcani richiede pertanto a noi cristiani un'azione politica rigorosa. Sotto la spinta della nostra grande solidarietà nei confronti di tutti quelli che soffrono ovunque a causa di questa guerra chiediamo insistentemente di porre subito fine ad essa per giungere ad una pace giusta.

4.3.2. - *Alcune sfide*

Le guerre in Europa sono solo uno degli esempi, anche se particolarmente drammatico, di una lunga serie di sfide che ci rendono coscienti della necessità di avere bisogno di nuove forme differenziate di solidarietà. Ecco una lista, anche se certamente non esaustiva, di esempi:

- Nel nostro esame di coscienza politico non dobbiamo tralasciare le regioni povere della terra che dopo la fine del "secondo mondo" non possiamo più chiamare il "terzo" e "quarto" mondo. Tutto ciò ci spinge, a convertirci finalmente e a parlare di "un solo mondo". Pur preoccupandosi della soluzione dei problemi interni, l'Europa non deve ignorare il proprio ruolo all'interno di tutta l'umanità. Noi, le Chiese cristiane, continueremo a rimanere un pungolo nella coscienza europea.
- Tra le grandi sfide politiche si deve considerare il nostro modo di trattare quel giardino circoscritto che è la terra. Dio ce lo ha affidato affinché lo curassimo responsabilmente in modo tale da far vivere con dignità non solo le generazioni di oggi, ma anche quelle future. Per salvaguardare la creazione e per amore verso le generazioni future noi cristiani non possiamo astenerci dalle sfide ecologiche della politica.
- Di queste sfide politiche fa parte anche il nazionalismo crescente. Da un lato esso è stato favorito dal crollo di un ordine politico transnazionale che teneva insieme diversi popoli e dal fatto che la nazione, col suo retaggio culturale, si è offerta come base sulla quale ricostruire la propria identità come pure un ordinamento democratico funzionante (cfr. Sinodo speciale IV, 10). Tuttavia questi aspetti positivi della nazione sono stati sopraffatti da quelle forze distruttrici che hanno portato a commettere crudeltà inimmaginabili dopo Auschwitz e il Gulag.

- Occorre ricordare anche il problema della migrazione; un numero sempre maggiore di persone sia all'interno che all'esterno dell'Europa lascia il loro paese di origine per poter assicurare la sopravvivenza a sé e alla propria famiglia.
- Anche la sempre crescente disoccupazione in tutti i paesi europei fa parte della lunga lista delle sfide.
- La protezione e la promozione della vita umana dall'inizio fino alla sua fine naturale, come pure il numero sempre più grande dei problemi che si pongono nel quadro della bio-etica meritano un'attenzione particolare.
- Da ultimo, ma non perchè sia meno importante, ricordiamo la ripartizione delle uguali opportunità di vita per le donne e per gli uomini.

A livello politico questi problemi vengono trattati, in vista di una soluzione, dalle istituzioni di un'Europa che si sta unificando: "la necessità della presenza della Chiesa nelle istituzioni civili europee richiede che, in unità con la Sede Apostolica e i suoi rappresentanti, siano rafforzate e tra loro più strettamente congiunte le attività del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e della Commissione dei Vescovi della Comunità Europea" (Sinodo speciale II,6).

Questa presenza è importante, perchè la Chiesa e la sua azione pastorale vengono influenzate concretamente dalle decisioni politiche.

4.4. - *Il patrimonio di valori e di senso*

Alle chiese cristiane si chiede un contributo per proteggere il patrimonio di valori e di senso. A tal fine non servono solo parole ma anche luoghi in cui vivere coscientemente con l'energia dei valori. Tra questi luoghi vanno menzionate la catechesi, la liturgia, la diaconia e le celebrazioni religiose dei momenti salienti della vita dell'uomo.

Certamente le culture — attingendo alla loro ricca storia — contengono in sé un patrimonio ancora molto ricco di valori tramandati all'interno delle famiglie e che riaffiorano spesso in modo sorprendente a livello locale. Non c'è, né nei paesi post-comunisti e neppure nelle altre società libere d'Europa, un "vuoto spirituale" completo.

Oggi tuttavia i valori sono sotto l'influenza di una cultura dominata dalle leggi del mercato. I valori periferici vengono messi al

centro, mentre i valori centrali vengono messi in una posizione marginale. In tal modo si coltiva un terreno che fa concentrare l'uomo solo sulla vita terrena e nel quale i valori della libertà e della solidarietà difficilmente possono fiorire. Si diffonde invece uno stile di vita ansioso e spinto all'autoaffermazione, che alla lunga non offre un vero senso all'esistenza.

Molti giovani vivono in un mondo inondato da molteplici valori personificati in "stars" piccoli e grandi, idoli sportivi o "Rambo". Nei loro sforzi per creare la loro vita personale e familiare essi si sentono quasi sempre abbandonati a se stessi. Pertanto spesso falliscono e questo non tanto per mancanza di valori morali, ma piuttosto per incapacità di riconoscerli e di attuarli. Uno dei compiti più importanti della Chiesa è perciò di rompere l'angustia del loro mondo e di familiarizzarli con il messaggio del Cristo risorto che non si dimentica di noi neanche nell'oscurità della morte e può risuscitarci a una vita nuova, duratura e piena di senso. Una tale fiducia può liberarci dall'angoscia e indirizzarci nella libertà verso un amore solidale.

5. - *Conclusione*

In questo momento riempie di gioia profonda il nostro cuore il modo con cui si sono riavvicinate le due parti dell'Europa, da tanto tempo divise. Siamo però preoccupati, che l'ingiustizia comunista della divisione in due blocchi dell'Europa ci influenzi ancora, facendoci considerare la Chiesa in Europa secondo i vecchi schemi di quella divisione. Vogliamo dire con San Paolo che non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, né ovest né est, perchè siamo tutti "uno" in Cristo Gesù (cfr. Gal 3,28).

Siamo convinti di poter realizzare questa realtà nella misura in cui l'esperienza fatta in questi giorni rimarrà viva anche dopo che saremo tornati nei nostri rispettivi paesi: questa esperienza dell'Emmanuele, il "Dio con noi".

Per servire la causa di una crescente libertà e solidarietà in Europa vogliamo metterci alla scuola di Maria che ha detto il suo "sì" a Dio in piena libertà ed ha vissuto la solidarietà di Dio con gli ultimi tra di noi (cfr. Lc 1,46.55).

Praga, 12 settembre 1993

Disposizioni giuridiche della C.E.I.

- Delibera n. 59 relativa alle Norme circa la raccolta di offerte per necessità particolari
- Modifica dell'art. 3 della Delibera della C.E.I. n. 58 (Testo unico)

Delibera n 59 relativa alle Norme circa la raccolta di offerte per necessità particolari

La Delibera II, non normativa, della xxiv Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana dell'ottobre 1984 rinviava, insieme ad altri adempimenti, anche la determinazione delle norme circa le collette e le questue (cf. Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana 1(1985)62).

Il tema sotto l'aspetto generale della contribuzione dei fedeli alle necessità della Chiesa (can. 1262) è stato trattato nel documento pastorale «Sovvenire alle necessità della Chiesa» approvato dalla xxx Assemblea Generale (24-27 ottobre 1988). Il documento però non ha stabilito norme specifiche.

La Commissione Episcopale per i problemi giuridici, per incarico della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, ha ripreso l'esame di tutta la questione nella riunione del 14 marzo 1991 e ha predisposto una prima delibera, inserita negli argomenti della xxxiv Assemblea Generale (6-10 maggio 1991).

In seguito alle osservazioni e ai problemi sollevati dai Vescovi durante il dibattito in Assemblea, la Commissione Episcopale per i problemi giuridici ha elaborato una seconda bozza che venne inviata con lettera prot. n. 607/91 del 30 settembre 1991 agli E.mi Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali con la richiesta di inviare proposte entro il mese di dicembre dello stesso anno, così da poter "procedere ad un'ulteriore revisione del documento nel Consiglio Episcopale Permanente del gennaio 1992".

Dopo altri esami e ritocchi il testo è stato discusso e approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione 22-25 marzo 1993 e inserito nell'ordine del giorno della xxxvii Assemblea Generale dei Vescovi (10-14 maggio 1993) e dalla stessa approvato.

Si pubblica di seguito:

- la "Recognitio della Santa Sede"
- il Decreto di promulgazione della Delibera n. 59

Recognitio della Santa Sede

CONGREGATIO PRO EPISCOPIIS

Dal Vaticano, 30 luglio 1993

Prot. N. 960/83

Eminenza,

in riscontro alla sua lettera del 6 giugno u.s., Prot. N. 391/93, con la quale richiedeva la "recognitio" prescritta dal can. 455 § 2 C.I.C. per la proposta di norme sulla "Raccolta di offerte per necessità particolari", elaborata dalla Conferenza Episcopale dei Vescovi che Vostra Eminenza presiede, ho l'onore di significarLe che, dopo aver consultato la Congregazione per il Clero e il Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi (cfr. Cost. Ap. Pastor bonus art. 82), è stata accertata la loro concordanza con la legge universale della Chiesa.

Di conseguenza, siffatte norme possono venire promulgate nel modo prescritto dal diritto particolare di codesta Conferenza.

Colgo ben volentieri la circostanza per confermarmi con sensi di venerazione

di vostra Eminenza
dev.mo nel Signore

BERNARDIN Card. GANTIN
Prefetto

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. CAMILLO RUINI
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana
Roma

Decreto di promulgazione della Delibera n. 59

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. n. 315/93

La Conferenza Episcopale Italiana nella xxxvii Assemblea Generale, svoltasi in Roma dal 10 al 14 maggio 1993, visti i canoni 1262 e 1265, par. 2, del Codice di diritto canonico ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza la seguente

DELIBERA N. 59

NORME CIRCA LA RACCOLTA DI OFFERTE PER NECESSITÀ PARTICOLARI

1. Ferme restando le collette stabilite dalla Santa Sede per le necessità della Chiesa universale, le collette a carattere nazionale sono indette dall'Assemblea Generale dei Vescovi o, in caso di urgenze, dalla Presidenza della Conferenza Episcopale.
2. Nelle giornate destinate per le collette a carattere universale o nazionale le somme in denaro raccolte nelle chiese, sia parrocchiali sia non parrocchiali, e negli oratori, compresi quelli dei membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, sono destinate alla finalità stabilita. Quando la colletta è a carattere nazionale la chiesa o l'oratorio possono trattenere, purchè se ne dia avviso ai fedeli, una somma pari, di norma, alla raccolta effettuata in una domenica ordinaria.

3. Nelle giornate dedicate alla sensibilizzazione su particolari problemi a carattere universale o nazionale, indette dagli organi di cui al n. 1, non si fa nessuna colletta specifica.

4. Ciascun Vescovo e le Conferenze Episcopali Regionali possono indire collette per iniziative che interessano la Diocesi o tutta la Regione ecclesiastica.

I Vescovi per la propria Diocesi, le Conferenze Episcopali Regionali per ciascuna Regione ecclesiastica stabiliscono, sulle offerte raccolte, la parte da destinarsi alle necessità della parrocchia o della chiesa o dell'oratorio.

5.1. Tutte le richieste di denaro e le pubbliche sottoscrizioni promosse da persone private, sia fisiche che giuridiche, chierici, membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, associazioni, gruppi, movimenti, comitati, per scopi pii o caritativi, richiedono il permesso scritto del proprio Ordinario e di quello del luogo in cui si effettua la raccolta. Si richiede inoltre il permesso scritto:

- della Conferenza Episcopale Regionale, se la raccolta si effettua in più diocesi della stessa regione ecclesiastica;
- della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, sentito il parere del Consiglio Episcopale Permanente, se la raccolta è a carattere nazionale.

I religiosi mendicanti, nell'esercizio del diritto che solo ad essi è riconosciuto dal can. 1265, par. 1, sono tenuti, al di fuori della diocesi del domicilio, a chiedere licenza scritta all'Ordinario del luogo in cui effettuano la questua e ad osservarne le disposizioni.

5.2. Spetta al Vescovo diocesano vigilare sul retto e decoroso esercizio di ogni raccolta di denaro da chiunque effettuata.

Con il presente Decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della xxxvii Assemblea Generale e in conformità al can. 455 nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., dopo aver ottenuto la prescritta "recognitio" della Santa Sede con lettera del Prefetto della Congregazione per i Vescovi, Card. Bernardin Gantin, in data 30 luglio 1993 (prot. n. 960/93), intendo promulgare e di fatto promulgo la Delibera n. 59, stabilen-

do che la promulgazione sia fatta mediante pubblicazione sul Notiziario ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

In conformità al can. 8, par. 2, del Codice di diritto canonico stabilisco altresì che il presente Decreto entri in vigore a partire dal 24 ottobre 1993

Roma, dalla sede della C.E.I., 3 settembre 1993

CAMILLO Card. RUINI
*Vicario di Sua Santità
per la Diocesi di Roma
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana*

+ DIONIGI TETTAMANZI
Segretario Generale

Modifica dell'art. 3 della Delibera della C.E.I. n. 58 (Testo unico)

I criteri di determinazione della misura dell'integrazione spettante ai sacerdoti al servizio delle diocesi sono contenuti, come noto, nell'articolo 33 delle Norme e nell'articolo 3 della Delibera n. 58 - Testo unico (cfr. Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana 6(1991) 147).

Nella lettera c) di quest'ultimo articolo si stabilisce che, ai fini della determinazione della misura dell'integrazione spettante, si deve tener conto anche dei "due terzi della pensione o del complesso delle pensioni di cui i sacerdoti godono, qualora i requisiti minimi per il loro conseguimento siano stati raggiunti in data posteriore a quella dell'ordinazione sacerdotale".

Si tratta delle pensioni diverse da quelle erogate dal Fondo Clero INPS, che non vengono considerate ai fini della determinazione della misura dell'integrazione, restando nella piena disponibilità dei sacerdoti. L'attuazione pratica di questa norma ha destato non poche perplessità da parte di Istituti diocesani, in quanto rende interamente computabile (ovviamente nella quota dei due terzi) anche pensioni che derivano, in parte non trascurabile, da periodi lavorativi prestati in data antecedente a quella dell'ordinazione sacerdotale.

Il Comitato per i problemi degli enti e dei beni ecclesiastici propone quindi di modificare la lettera c) dell'art. 3 del Testo unico, sostituendola con la formulazione contenuta nella Delibera approvata dalla xxxvii Assemblea Generale.

Si pubblica di seguito:

- *la "Recognitio della Santa Sede"*
- *il Decreto di promulgazione del Testo di modifica dell'art. 3 della Delibera n. 58.*

Recognitio della Santa Sede

SEGRETERIA DI STATO

Dal Vaticano, 2 agosto 1993

N. 5859/93/RS

Eminenza Reverendissima,

Con il venerato Foglio N. 392/93, del 21 giugno scorso, l'Eminenza Vostra Reverendissima si premurava di informarmi in merito all'approvazione, con la prescritta maggioranza qualificata, da parte della recente xxxvii Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana della modifica dell'articolo 3 della delibera C.E.I. n. 58 (Testo unico sul sostentamento del clero), nella parte che disciplina il computo delle pensioni parzialmente maturate prima dell'ordinazione sacerdotale.

Al contempo, Vostra Eminenza chiedeva alla Santa Sede la relativa "recognitio", ai sensi del can. 455 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Ho l'onore di significare all'Eminenza Vostra che il Santo Padre, alla Cui attenzione è stata doverosamente sottoposta la menzionata modifica, ne autorizza benevolmente la promulgazione.

Mi è altresì gradito rinnovarLe il sentito apprezzamento della Sede Apostolica per la costante dedizione con la quale Vostra Eminenza ed i Suoi Collaboratori sono vicini ai Sacerdoti italiani.

Con sensi di venerazione mi confermo

di Vostra Eminenza Reverendissima
dev.mo in Domino

ANGELO Card. SODANO
Segretario di Stato

A Sua Eminenza Reverendissima
il Sig. Card. CAMILLO RUINI
Presidente della
Conferenza Episcopale Italiana
Roma

Decreto di promulgazione
del testo di modifica
dell'art. 3 della Delibera n. 58

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. n. 558/93

La Conferenza Episcopale Italiana nella xxxvii Assemblea Generale ordinaria, svoltasi in Roma dal 10 al 14 maggio 1993, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza la seguente

MODIFICA

DELLA LETTERA C) DELL'ARTICOLO 3 DELLA DELIBERA N. 58

(Testo unico sul sostentamento del clero)

c) i due terzi dell'importo della pensione o delle pensioni di cui i sacerdoti godono.

Nel caso in cui i periodi assicurativi-contributivi che danno luogo alla pensione sono collocati in data sia anteriore sia posteriore a quella dell'ordinazione sacerdotale, i due terzi sono riferiti alla quota della pensione che deriva, in proporzione, dai soli periodi assicurativi-contributivi collocati in data posteriore a quella dell'ordinazione sacerdotale.

La contribuzione volontaria è da considerarsi, al predetto fine, sempre collocata in periodi anteriori alla data dell'ordinazione sacerdotale.

Sono escluse dal computo le pensioni assicurate dal Fondo Clero INPS.

Nel caso in cui la pensione che deve essere computata concorra con una pensione del Fondo Clero dell'INPS, dall'importo da prendersi in considerazione al fine della determinazione della quota computabile viene previamente dedotto quello corrispondente alla trattenuta subita sulla pensione del Fondo Clero."

Con il presente Decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della xxxvii Assemblea Generale e in conformità al can. 455 nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., dopo aver ottenuto la prescritta "recognitio" della Santa Sede con lettera del Segretario di Stato, Card. Angelo Sodano, in data 21 giugno 1993 (prot. n. 5859/93/RS), intendo promulgare e di fatto promulgo la modifica, stabilendo che la promulgazione sia fatta mediante pubblicazione sul Notiziario ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

Avvalendomi della facoltà prevista dal can. 8, par. 2, del Codice di diritto canonico stabilisco altresì che la Delibera promulgata entri in vigore a partire dal 1° gennaio 1994.

Roma, dalla sede della C.E.I., 3 settembre 1993

CAMILLO Card. RUINI
*Vicario di Sua Santità
per la Diocesi di Roma
Presidente*

della Conferenza Episcopale Italiana

+ DIONIGI TETTAMANZI
Segretario Generale

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma